

Feaci edizioni

Franz *Krauspenhaar*
COCKTAIL *K*



K, un cocktail by FK

La nuova silloge poetica di Franz Krauspenhaar (FK per i molti che già lo conoscono) si presenta come un mix di testi che, sul piano contenutistico e formale, propongono una tensione volutamente irrisolta tra poesia e prosa.

La tensione si genera dall'attrito di due versanti tematici: da una parte riflessioni critiche nate da varie suggestioni di lettura, dall'altra un'autobiografismo che, se appare schermato da (ottimi) filtri letterari, restituisce infine l'immagine di uno scrittore schietto che ha una gran voglia di raccontarsi.

L'opera si suddivide in sei fastelli (o sezioni), ciascuno con un proprio titolo. La suddivisione, più che voler mettere ordine in uno zibaldone che tale vuole restare, suggerisce alcuni avventurosi percorsi di lettura. Nondimeno i vari "pezzi" si dispongono organicamente attorno ai due attrattori poesia-prosa, mantenendosi fedeli a un progetto di superamento e/o di commistione di codici e generi: un progetto coraggioso, ambizioso, che la stessa mescolanza di citazioni colte e meno colte propone e realizza.

Miscellanea, o *satura lanx*, dunque, come il titolo suggerisce (con in più quella K, a significare una sorta di marchio di fabbrica). E in effetti l'opera mantiene le promesse, è polifonica e ricca.

Aprono la raccolta due *poecensioni*, o recensioni in poesia che dir si voglia (il disinvolto neologismo è dello stesso FK): si tratta di testi che lo scrittore sceglie di non sottoporre a un eccessivo raffinamento in direzione della poesia, pur mantenendo alto il grado di sorveglianza stilistica. La scelta si rivela propizia all'agilità della scrittura, che sembra voler mantenere un'immediatezza quasi appuntistica.

La prima *poecensione*, la più notevole (anche per le sue dimensioni) è la rielaborazione di una vera e propria recensione - in precedenza apparsa su una rivista letteraria - sull'*Autobiografia in versi* di Marlene Dietrich. Il poemetto che ne risulta è un'occasione per carrellare avanti e indietro, come in un documentario, sulla vita della diva e sui mitici personaggi da lei raccontati: attori e scrittori immensi, che FK nomina con religioso stupore. Il poemetto si propone, infine, come un affettuoso calco, un compendio fedele in versi dell'autobiografia di M.D.; Inoltre, il riferire della frammentarietà ed eterogeneità del libro recensito ("pensieri, considerazioni, abbozzi di poesie, brevi ritratti") fa pensare a una sorta di identificazione. Non sappiamo se FK arriverebbe ad affermare "Marlene Dietrich c'est moi", ma certo l'annotazione sulla frammentarietà ed episodicità degli appunti della Dietrich sembra posta a significativo esergo.

Nella successiva *poecensione* la voce si sdoppia, si deforma in un falsetto, si ripiega su se stessa come a voler saggiare la propria eco, ed ha scarti e impennate e improvvisate variazioni.

Le variazioni *vocali* sono una costante in *Cocktail K*. A tratti, come in "anonimo ex poeta", nella pluralità di voci e di vocalizzi si inserisce un controcanto irriverente, che sembra voler irridere a ogni professione di fede letteraria, alle stesse ragioni del far "fare letteratura". L'intento di polemica antiletteraria è evidente in vari brani dell'opera. La poesia, irrispettosamente tirata giù per i piedi verso l'esistenza prosaica, prima che verso la prosa, si sporca di espressioni che, educatamente, potremmo definire... gustosi anatemi ("Curriculum, maledetto curriculum"). Gli anatemizzati sono personaggi che certamente non hanno mai avuto alcun commercio con la poesia e la letteratura, ma che verosimilmente hanno avuto a che fare col poeta, in una sua vita precedente: Direttori del Personale, padroncini, gretti cummenda degni di ogni maledizione e dileggio. E' a loro che FK dedica il proprio esilarante, per quanto autenticamente incazzato, *curriculum vitae*.

Un discorso a parte merita il poemetto "Padre di guerra", scritto - si suppone - a margine del romanzo di prossima pubblicazione "Era mio padre" (Fazi). Qui il poeta sparpaglia sulla pagina, micidiali come l'esplosione di una granata, schegge acuminate e dolorose di un racconto di guerra:

una guerra che non è raccontata né dai vincitori né dai vinti, ma da un padre a un bambino. Ne risulta un'epica e pietosa testimonianza di una sofferenza individuale così grande da far apparire retorico, o persino ingiusto, ogni giudizio storico. Nella memoria del narratore il padre smagrito (“ape in divisa – lanciata/come un proiettile - nel fumo”, che spara a sua volta “colpi ciechi/come biacca bollente/sugli Ivan”) appare smisurato, come può esserlo l'eroe di un film agli occhi di un bambino; ma l'immagine positiva si deforma, si rovescia nell'altra, negativa, proposta dai film di genere, del feroce soldato nazista: “e quelli come te – nei motion picture/li vedevo sbraitare, in tedesco/perfetto, e finir male – minati, fucilati”. Altre scene si sovrappongono poi, a strati melmosi in cui la memoria fatica e da cui l'immaginazione vuole e non sa ritrarsi: di fame, di miseria, di ribellione impotente. Nel poemetto s'innestano, anche qui in controcanto ben assimilato, anch'essi come schegge sconvolte, versi di un altro poeta (“Cancellare le tracce”, di Thomas Brasch). “Le righe confondono i segni”, è il refrain ossessivo dell'innesto: un verso che può essere letto come l'impossibile tentativo di costringere in una forma coerente un materiale così incandescente da disintegrarsi nella scrittura.

Quella del padre è solo una delle guerre di cui in *Cocktail k* si racconta. Non meno drammatiche sono le guerre del figlio, che solo moltiplicando i nomi dei soldati intrepidi e sconfitti, o mimetizzandosi in molteplici eteronomi, può affrontarle o sottrarvisi. La stessa scrittura è una guerra: una scrittura sempre inquieta, esuberante e scontrosa, mai pacifica o pacificata. Un vero “corpo a corpo con la pagina”, come lo scrittore altrove confessa.

Sul versante più promettente della sua ricerca, FK rivela un impegno espressivo poetico in senso stretto, assolto senza mai rinunciare alla vena caustica che caratterizza tutto il lavoro di questo scrittore. Spesso egli produce veri e propri congegni ludici (peraltro sempre riusciti), tali da rendere più spumeggiante il cocktail, o si sfrena in funamboliche galoppate espressionistiche. Ma qui siamo già a un altro componente della mistura, quello più aspro, dove si racconta di “donne e amori” in toni non proprio stilnovistici. E' nelle poesie erotiche che i versi di FK diventano più umorosi e umorali, con qualche guizzo lirico che però riesce, anche qui, in un falsetto (auto)irrisorio. Ma dietro l'irrisione e l'esibizione farsesca di un erotismo selvaggio, raccontato come uno scontro all'arma bianca, così come nelle pose briconesche e dissacratorie del poeta sogghignante, si avverte un retrogusto di amarezza e disincanto.

L'acre *melancolia* potrebbe ben essere l'ingrediente segreto di *Cocktail K*; sennonché Krauspenhaar non vorrà mai passare per poeta melanconico, né scadere nell'elegia se non per gioco. Al disincanto non si arrende, ma lo affronta con tutti gli armamenti retorici di cui dispone. I momenti di malinconia pensosa sono rari, ché subito vengono travolti nella pirotecnica di un linguaggio mobilissimo e straripante d'invenzioni; un linguaggio che rincorre sé stesso come le rapide di un fiume - E che si apprezza ancora meglio a una rilettura.

Rileggendo, si possono meglio scoprire e assaporare i minuti ingredienti della ricetta: gli arditi slittamenti semantici, le stupefacenti omofonie, le variazioni e acrobazie linguistiche che, letteralmente, mozzano il fiato del lettore.

Giovanni Monasteri

Franz Krauspenhaar
COCKTAIL *K*

pubblicato in aprile 2008

POECECENSIONI

POECENSIONE DI “PENSIERI NOTTURNI”, DI MARLENE DIETRICH

Pensieri di Marlene, ormai chiusa a Parigi.
Isolamento, stanchezza
da luci della ribalta
annotando, negli anni del ritiro, in lunghe notti,
quando la vita sembra più formata
proprio, da quelle ombre che disegnano
quella chiarezza, in paradosso, che
il prosaico giorno no, non riesce a dare.

Marlene, armata di penna, di carta da lettere
o di macchina da scrivere Hermes
regalo di Noel Coward-
uno dei tanti amori-
non riuscendo a dormire, nonostante
l'aiuto delle pillole,
lascia sfuggire dalla sua insonnia, inquieti
pensieri, considerazioni, abbozzi di poesie, brevi ritratti.

E il libro è questo diario del ricordo
spezzettato e svariato-
senza segnali di giorni, e di anni-
di una grande donna di spettacolo,
colei che sfuggì alle sirene
del regime nazista, del quale avrebbe potuto essere
la cantrice -
immaginifica, carnale
come Leni Riefenstahl
ne fu invece, in effetti
la cantrice –
in cabina di regia.

Si può sfogliare e vedere carrellandolo
come in un documentario in bianco e nero
il libro.

Perché accanto a parole famose
vi sono foto di questa gente da sola
(e con dedica alla diva)
e di questi assieme a lei.

Una carrellata da leggere e scrutare
con curiosità, malinconia.

Maurice Chevalier, frasi che descrivono il suo tramonto
-viveva sconsolato a Parigi,
nella sconsolata solitudine, senz'amore
refrain di tristi passeggiate

sul viale del tramonto
dei divi hollywoodiani.

Scrive di Jean Gabin
*il suo potere non proveniva soltanto
dal magnetismo sessuale,
attirava l'amore del cuore
come una calamita
attira il metallo.*

Però alla fine aggiunge
*ma nel profondo
era un uomo
disperatamente triste.*

Jean Cocteau, *aveva migliori argomenti di cui discutere*
non la letteratura
Giacometti, parlandole della sua solitudine
la fa piangere, nei bistrot parigini,
calde lacrime.

Edith Piaf, *in quel fragile corpo viveva una forza gigantesca,*
affetto e rispetto per Gilbert Bécaud
adorazione per Barisnikov
sul compositore Burt Bacharach dice
*ciò che non sapevo
è che sarebbe diventato
l'uomo
più importante
della mia vita*
(fu il musicista che le insegnò a cantare
da star del palcoscenico
non più soltanto
da cantante di nightclub
affinandole - quella voce
già inconfondibile
fino a farla diventare
un'icona sonora.)

E ancora, Billy Wilder
personificazione
dell'allegria
e Fritz Lang, che tanto odiava
*(so/che hai/buone intenzioni/
ma/avere/buone intenzioni
/è una/misera scusa/che sborsi/
per/aver/maltrattato/
le povere vittime/
delle tue
/cosiddette/
benintenzionate/scuse);*
e Simone Signoret, che sopportava
il tradimento

e l'infedeltà
come una santa;
e Maria Riva, la figlia, a cui dedica
la maggior parte delle poesie;
e poi altri grandi scrittori
come Hemingway
Erich Maria Remarque, *facile da amare*
Noel Coward
(*avevamo un rapporto
raro e prezioso*)
fino a Rainer Maria Rilke
di cui la diva però scrive
da semplice
appassionata lettrice
il poeta che ha cambiato tutta la mia vita,

annota, concludendo
così
*non l'ho mai incontrato. oggi ne sono felice.
sarei morta dall'emozione.*

Un libro senza pretese
di letterarietà
ma incisivo documento, parziale e intimo
di una vita
e di una lunga epoca-
semplici abbozzi di poesie e pensieri
-a volte acuti e affilati-
che
se non fossero stati scritti
dall' "angelo azzurro"
avrebbero avuto
ben altro significato;
ma proprio per il fatto che fu lei a scriverli
come note di pensieri sparsi
appuntati sulla carta e rivolti
(come in una preghiera laica)
a quelle persone che aveva amato,
dalle quali era stata amata
ecco, queste parole
non possono che assumere
una vitalità in rilievo
che – inevitabilmente- si confonde
con l'idea della diva che ci è arrivata
attraverso
le sue pellicole, le sue canzoni.

Perché sfogliando e leggendo queste note
e guardando le foto, tutte in bianco e nero
di questo libro di memorie a *sketches*
sembra di assistere alla sua doppia vita

che in fondo è la doppia vita che è dentro
ciascuno di noi
vale a dire quella pubblica,
e quella privata.

In un personaggio come la Dietrich
la doppia vita quasi in paradosso
ridiventa in questo caso una;
perché i suoi pensieri a notte sono tesi
ad altre persone famose
ad artisti, ai “semidei” dell’immaginario
popolare
a personaggi pubblici, senza scampo;
e dunque, in un qualche modo sottile, e
impreciso - ma fatale, sì,
il cerchio si chiude - quasi come fosse una morsa
perché dalla gabbia - del divismo
non è possibile uscire.

Una gabbia pubblica, quella della Dietrich
che poteva essere forzata
solo entrando
in una gabbia privata
poiché restare in equilibrio
sul più precario dei piedistalli
-quello della celebrità, come scrive la Riva
nella prefazione
è un ‘operazione di illusionismo;
nel senso che, per resistere in quella precarietà
vissuta anche in età matura -quando il sipario
è ormai per sempre
calato-
l’unica chance può essere forse quella
che scelse proprio la grande attrice.
Cioè rimpicciolirsi, nel privato
fino a sparire – nell’ultimo gioco di illusionismo-
fino a diventare – soltanto-
una reduce
di se stessa
che scriveva di notte
abbozzi di poesie
e pensieri
su quel passato
che aveva vissuto
senza dimenticarsi, soprattutto
di quello che avrebbe voluto
vivere in più
come tutti
e che quindi anche per lei –
nonostante la sua esistenza
di straordinaria

generatrice d'immaginario-
rimase
soltanto
un sogno.

Rielaborazione di una mia recensione di un libro di appunti poetici di Marlene Dietrich, "Pensieri notturni", curato da Maria Riva (figlia di MD) apparsa sul quindicinale letterario Stilos.

POECENSIONE DI “IL CARRETTO FANTASMA”, DI SELMA LAGERLOF

1. Ripubblicazione, uh
di un
breve romanzo
del *Nobel*
per la letteratura - nel 1909
Selma Lagerlof,
storia di intenso impatto
che è una ripresa del
Canto di natale di *Dickens*
sul solco
del mito bretone
del carrettiere della morte
ambientato (però)
nel sottoproletariato, e teso
tra forte realismo dell'ambientazione
e la fantastica presenza
del carretto
e del suo cocchiere.

2. Trasposto nel cinema
da *Victor Sjoström*
nel 1920,
l'ho letto in due ore (2)
in due ore -sì- l'ho letto (2) e
in sei minuti ho scritto (6)
la recensione e
in due minuti (2)
questa poesia:::
Ma è una poesia?
no, no - no no no.
Cos'è, allora?
Non so
forse la fine
di tutto.
Non c'è più
religione:
tutto si sputtana - ecco,
nel tritatutto mediatico
i film diventano catarsi
vontrieriane
la musica blese citazioni - di *dj*
il romanzo si asservisce
al *gender* e al *trans-gender*
la poesia si deforma

con gli oggetti d'uso - bastoni, forconi, pc:

Duchamp ci ha rovinati, fottuti
tutti.

Vergogna!

Silenzio!

(3. Quand'ero piccolo, invece

scrivevo davvero – o almeno

ci provavo. 1976, liceale

scrivevo

SFOGAZIONE:

cadere nascendo, sul sentiero ero ero...

sentiero vitale che trascende

l'eco di questa corsa

rimembranze ortodosse

lasciate al folle vento del giovedì...

...questa è la prima cosa mia che è rimasta; nel senso che la ricordo ancora a memoria, in originale era un bel po' più lunga, ma l'ho persa, ricordo solo l'inizio, questo; avevo quindici anni, seconda liceo, credo, erano tempi belli e terribili, erano tempi di speranze affogate/ nella disperazione/ d'aver/ già intuito/ il futuro.)

Rielaborazione di una mia recensione del romanzo “Il carretto fantasma” (1912) di Selma Lagerlof, apparsa sul mensile letterario “Letture”.

POEMETTI DI GUERRE DIVERSE

PADRE DI GUERRA (Poemetto con innesto)

con *l'innesto* di *Cancellare le tracce* di **Thomas Brasch** – traduzione dal tedesco di **Gio Batta Bucciol**

Si pialla nella trincea
il suo sorriso triste
combattente, sorriso
d'ombra scolpita
nella buca;
si scaglia la mano stanca
e senza perché spara
a nord, dove poiane - planano
e lontano sfondano - i *tiger*
le sentinelle accendono sigarette
le ambulanze scaricano cadaveri
la guerra si spande, come melma
che s'aggroviglia nella steppa incendiata;

e senti il ghigno del cervello
in risonanza
di guai
di ventilazione
d'orrori
di guaiti
stupidi, sul far della morte
di pezzi - di pelle – sguainati - da granate
e conficcate - come da carne a carne
in miracoli
non esauditi, da nessuna madonna
né bianca, né di diversa - tinta
solo madonna nera, carbonizzata
come quella di Altoetting.

*(Le righe confondono i segni
che io stesso ho scritto.*

Avevi piccoli anni
da spargere –
per pregare
tu che non avevi mai
pregato;
e sparavi
dal mortaio a pugno
la minestra calda
di colpi ciechi

come biacca bollente
sugli *ivan*;
padre mio, che eri piccolo
e smagrito
i capelli lisci neri
sul piccolo cranio
ape in divisa - lanciata
come proiettile - nel fumo a nuvole
nell' abituale - terrore
nell' impiastro - rovente
di rumori
nell' improvviso albeggiarsi -
del silenzio;
e lanciavi - le sigarette - ai nemici
nella pausa, da trincea a trincea
e quelli - vi lanciavano
le loro paglie russe;
e Klaus lo vedesti vivo - e ridere
e poi morto, come la morte è un fulmine
che svelle ogni apparenza
di cielo sereno;
vedesti quel ragazzo - separarsi
da sé, contro sole, e poi calando, in ombra
gli occhi arrovesciati
come bambola flebile
la cantilena del corpo
sgusciato da sé stesso
le viscere che via via
scorrevano
come pezzi di mare - ondalevanti
e il cielo ucraino blu - che si staccava
dal nero di quel - bucoriparo
annidato - nel terreno scucito
zeppo di vermi, e rami.

*Non so più decifrarli. Solo
quando sarò disteso sotto la terra*

Andavi avanti in quella
prima linea -
nel sempregrillo mattino;
prestissimo tu andavi
verso dove, verso chissà, verso
avanti, sempre avanti, verso dove
dove, chissà, dove che forse - e forse mai;
ma non ordini chiari
(non arrivati dal comando ordini chiari):
il reggimento si conserva
laggiù dove si trova
statico s'abbandona;
vengono precisati ordini - solo a sera

devi partire - per altra destinazione
tu parti subito - con altri due camerati;
la giornata seguente apprenderete
che tutto il reggimento s'è annientato
l'hanno saltato tutto, in aria, in cielo.

*su cui ho camminato qualcuno
verrà e saprà quel che ho inteso.*

Mi ricordavi queste cose da grande-
io piccolo-
mi ricordavi, non mi raccontavi
era un ricordo di qualcosa
- che per me -
era come se - l'avessi guardato;
io batuffolo biondo ti vedevo
smisurato dalla guerra
questo sciacallo - di cinema e banditi
questo gigante - chewing gum putrefatto;
e quelli come te - nei *motion picture*
li vedevo sbraitare, in tedesco
perfetto, e finir male – minati, fucilati;
e allora c'eri tu, a ricordarmi - le scene
- che c'erano state altre scene:
pacati momenti, nei campi spogli - di tutto
masticando ortiche, sul far della sera
ortiche bollite, masticando
sul far delle sera.

Né servi, né padroni,
(ma) solo vittime
solo pane intagliato, regalato
da contadini ucraini
da contadini russi
da contadini ungheresi;
ripiegamento affamato
e sentendo - i decisivi colpi, uno da uno
e arrivando - dove non si è mai arrivati
e giungendo - da nessuno scopo
e secche speranze, e uva
ricordata come manna;
le ragazze (intimiditi ectoplasmici)
nei sogni; le cene – (ricordi sfiniti)
nel semioblio;
la bicicletta - e la motocicletta
sognati simboli di ciò che è stato
e adesso era la fine, viceversa: e
gli ufficiali di cavalleria
di nobile famiglia
erano tutti dei porci
e il commilitone diceva che Hitler

era un porco
e più nessuno sapeva fucilarlo.

Le righe confondono i segni.)

Gli inglesi in Austria
arrestato per poco
47 chili e sempre a piedi
attraversasti boschi
strade, foreste, limbi
buchi di bombe, case spacciate
cadaveri senz'occhi, montagne
sorgenti al gelo, vivi e lasciati vivere
cani smagriti - tra fogli scuri di neve
strade allo stupro, foglie tra piogge
accartocciate, la guerra era finita;
E ALLORA
camminasti verso Altoetting
per raccontarmi, un giorno
tutto questo, in un futuro lontano
che è lontano passato.

(In metrò, oggi - ho visto un negro
aveva gli occhi a sangue - come erano
i tuoi
gli occhi di chi ha visto – in battaglia
perduta una guerra.)

Thomas Brasch, 1945-2001, poeta, drammaturgo e narratore tedesco, aperto alla lezione brechtiana, lascia la Germania dell'est nel 1976. Definito scrittore ribelle, e anche "scrittore della DDR fuggito nella Germania Occidentale", Brasch odiava le categorie paralizzanti: "Per me tutte queste categorie non sono che inerti tentativi per fare di uno scrittore un prodotto di più facile consumo riducendolo a un semplice punto".

CURRICULUM MALEDETTO CURRICULUM

(Poesia per chi non legge poesie. Non ad uso dei Direttori del Personale)

Un lavoro e una vita malsani generano appetiti e desideri malsani. L'uomo non può essere sfruttato peggio di un cavallo, alloggiato e nutrito come un maiale, e avere nello stesso tempo ideali e aspirazioni giusti e chiari.

Jack London - Il popolo dell'abisso

La mia attività professionale
si è svolta prevalentemente
in ambiente commerciale.

a) Alla T.R.N.
industria medio-grande nel campo
degli accessori elettrici
ho lavorato nell'Ufficio Vendite Estero
con mansioni interne di tipo
segretariale.
Mio padre era il Direttore Vendite
ma i suoi capi erano proprio
degli stronzi fottuti.

*(Vomitino le iene il loro fetore
disumano di capitalisti).*

b) L'esperienza alla UE.LA.
trading di piccole dimensioni operante
nel settore cartotecnico
e delle macchine da stampa
per esportazione
nel mercato libico
mi ha dato la possibilità
di lavorare soprattutto
in funzione di acquirente
supportando altresì
l'attività di vendita
svolta in prima persona dal Titolare
con frequenti viaggi in Libia
all'interno dell'ufficio
(preparazione delle Fatture Proforma, Fatturazione ecc.)
Il Titolare, e quella sbronzona jugoslava della moglie
hanno mandato
tutto, sì, tutto
a puttane, o in vacca (a scelta).

*(Ho visto lei anni fa girare ubriaca e con i vestiti strappati per la circonvallazione, era la sera di
Natale, per la strada giravano solo cani ciechi e sul far del morire)*

c) Nel periodo alla O.K.A.Y.
nota trading e agenzia di intermediazione commerciale
ho svolto la mansione di
Assistant Buyer nel settore Casalinghi, Ferramenta, Giocattoli
per conto di clienti stranieri
della G.D.O.
come il gruppo Schutzenkatzenlueger (Svizzera)
La Brutte e Blurxxx France
cataloghi di vendita per corrispondenza
compiendo prospezioni di mercato
e accompagnando i compratori stranieri,
perlopiù fottuti svizzeri tedeschi psicopatici e alcolizzati,
presso i fornitori italiani di casalinghi
e non solo, maledetti.

(Ora Herr Affentranger avrà almeno settant'anni, chissà come se la cava la sua svizzerissima prostata bollita in salsa bernese)

d) L'esperienza alla Cavicavi ha costituito il tentativo
di immettere sul mercato italiano
i prodotti fabbricati dalla Casa Madre tedesca
Karlo Hintermann & Viktorio Gassmann
fabbricante medio-grande di cavi elettrici per uso industriale.
Per questo scopo è stata fondata una S.r.l. da me diretta
e della quale sono stato nominato dalla Casa Madre
Amministratore Delegato.
Poi Tangentopoli e il grazieadio defunto Deutsche Mark hanno fatto il fottutissimo resto...

(Sognai spesso i blackout dell'energia, ieri notte ho avuto un incubo favorevole, i cavi si disintegravano sotto monete d'oro da seimila euro, nelle fabbriche giravano solo i padroni, al lumicino senescente, sempre più off...)

e) L'esperienza alla Jeanrenoir Edizioni mi ha dato la possibilità
di entrare in una struttura molto piccola ma agile
- cioè, porca troia, microscopica-
e nel fottuto mondo editoriale
svolgendo mansioni sia commerciali che redazionali che di prospezione
del mercato internazionale,
come visite alla Fiera del Libro di Torino
e alla Buchmesse di Francoforte;
a tutto campo quindi, anche a livello creativo:
scelta delle copertine, suggerimenti su volumi
da mettere in stampa, ecc.
Però soldi pochi o niente
però (anche, ci mancherebbe) un sacco di promesse da marinaio e chiacchiere inutili.

(Spero che la loro nave sia naufragata, carica di parole vuote, di concetti sballati, di illusioni perdute, di volumi ingialliti anzitempo per assenza di lettura)

f) L'esperienza alla K2Z, fabbricante di vassoi in melamina
mi ha logorato oltremodo i nervi

e non aggiungo altro
perché gli avvocati sono cari.

(So solo che la moglie del farabutto era una troia che spompinava ai cavalli, uomini, loro, con un poco di nerbo).

g) L'esperienza alla trading Introdurex Goldone mi ha permesso di andare nel Golfo Persico a farmi il mazzo per un pugno di lenticchie ma davvero, grazieadio, per poco.

(Facile fare i ricchi e insieme gli amiconi a mie spese, dopo l'11 settembre spero in embarghi mastodontici e crack ventinoventici.)

h) L'esperienza alla Negrotto S.p.a. fabbricante di astucci pieghevoli in cartone per uso prevalentemente alimentare mi ha dato la possibilità di svolgere un'attività di Export Manager nel tentativo di ampliare la clientela estera piuttosto scarsa soprattutto in Francia. Le difficoltà oggettive riscontrate in un mercato inflazionatissimo e concentratissimo come quello francese nonostante i miei sforzi significativi, cioè frequentissimi viaggi su potenziali clienti al primo contatto hanno purtroppo costretto la Società a dispensarmi dall'incarico brutalmente e in maniera davvero infame alla fine dei sei mesi di prova. La Società ha comunque chiuso l'Ufficio Export, e la gestione dei pochi clienti esteri è stata data agli "insides" dell'Ufficio Vendite Italia.

(Spero vivamente in un loro fallimento generale, totale e globale, nell'inferno cartonaceo in terra, nello tsunami globalizzante della carta mondiale)

EPILOGO 1.

Spero che godano tutti ottima salute in un sanatorio bulgaro, perché con me (non con uno qualsiasi) si sono tutti comportati chi più e chi meno da veri bastardi nonché da figli di una grandissima lercia puttana, infetta; spero soffrano le pene dell'inferno e dell'inferno, in coperta di gemiti,

che siano loro caduti tutti i denti
che non tiri loro più il cazzo
- se prima per caso gli tirava -
che la moglie li cornifichi col peggiore nemico
che vadano all'inferno, per contare moneta
che non possono spendere, in tutti i fuochi
dove ardono teste malate e membra flosce;
siano umidi nelle ossa rifratte contro
grumi di terra bianca, asfissata dall'aria,
siano malconci nei ricordi belli e savi,
e tutti d'un pezzo nel ricordare
ferite stizzite e dolori acuti;
minestre di bubboni siano le cene
da meritarsi, oppure a digiuno, di tutto
se non d'ossa spezzate, e pelle
inchiavardata, a un mozzicone di spine
deglutito con aceto di bile nera.

EPILOGO 2. (BUONANOTTE AL SECCHIO)

Il lavoro rende liberi
come è libero l'affogato
che stolido galleggia
sul proprio sudato sangue
e scellerato, e intossicato
e finito. Siamo nati per godere
del mondo, non per esserne
frustrati e stritolati
come vermi in un temporale
di vento tagliente.
Io a quest'osceno mi ribello
con le mie ultime forze
come fa il ratto disperato
braccato dal gatto nero
dall'umano veleno, sgocciolante
dalla pioggia acida, dal
tempo infame, sprecato,
perduto, come amore mancato.
Un Amen solo
e una maledizione allungata
alla stanga, dove si frustano
solo cavalli morti.
Questa gente non merita che questo
e a fondo di venire accecata
dal proprio male, dall'ingordigia
che li involge in pacchi
di torba acidula, svellata
da anse di pozze nere.
Che la durezza di cuore alfine li prostri
a selciati nodosi come bastoni

di petulanza e di voglie cupe,
rattrappite, nel male, su e giù
e ferito, dalle a alle zeta,
e li tagli, come una lama esatta.
Sono infetto di rabbia e sangue
come un cane duro, per fame
e senza padrone, i denti scossi
dal pianto della terra cancellata
per calamità magnetiche bruciate.
La mia pietà s'è uccisa da tempo
lanciandosi da speranze troppo alte.

ETERONIMI

(GYULA BASTOS)**FINO AL RISVEGLIO**

Abbiamo percorso il mare, l'abbiamo lavato, il detersivo
era il passato. Trasparente, di sangue e velluto.
Poi il crash. Vennero le tue pene, cammei di cinque secondi,
lacrime enormi, ma brevi.
Gli orologi presero ad allarmare le guardie. Venivano incontro
vestiti da cinesi, a bordo di moto del 1922, Indian.
Sul campanile, una statua di gesso di Paperino. Poi,
verso sera, una minestra di orzo si levava al cielo,
era il disco volante dei contadini affamati.
Per Bertusk pace, pane rafferma, ebrei che muovevano ruote
al sole, fabbricando ciottoli. E salme venivano imbucate
in cimiteri, tenuti da corde.
Fino al risveglio.

(Traduzione dall'ungherese di Manuela Fortizzo.)

FINTA MERAVIGLIA DI CREDERE IN SCONTATEZZE

Finta meraviglia di credere in scontatezze
e la nostra fiducia nel domani,
e poi retropensare
alle cose che facevamo ieri e più di ieri.
Nulla, solo parole
su rotaie di tram, su gomme di strada
lungo tutta Buda, freddi come lime.
Così cento giorni si ressero sulle gambe
solo per poco.
Sulle tue gambe.
Finta meraviglia di credere in scontatezze
ho creato una specie non rara di mondo
a misura delle otto ore, fino alle sei.
Dopo, il mondo lo crea solo la fame
di vera vita animale. E così, ma certo
si fa in fretta, anche se con la lentezza
dei dinosauri in via d'estinzione.
Flessi sulle gambe, ci guardiamo l'ombelico:
tu controlli il mio, io naturalmente il tuo,
e se tutto è in ordine e ha un senso, là e intorno.
L'ora di crollare - come manichini nel sonno,
non tarda mai a venire a bordo di un'ombra pura.

(Traduzione dall'ungherese di Natalia Hornung)

Gyula Bastos (1963, Budapest) è insegnante e montatore cinematografico. La sua raccolta di poesie *Gyula Le Pivot Orient Express* (1995) è stata tradotta in sei lingue. Lavora da quindici anni a un romanzo, *Bea Balas & Bea Perkas*, atteso per l'anno prossimo, sulla storia di una famiglia ungherese dal 1956 a oggi.

(FRANCO SCELSIT)**IO. AUTOMATICAMENTE**

Io. Automaticamente. Penso.

Un pezzo dopo l'altro. Automaticamente. Vado.

Verso il cielo. Mente e cielo. Niente si sperde. Carta.

Avanti. Verso il solaio del mondo. Io critico il sistema. Elezioni d'angeli.

Mi raccolgo. Mia moglie fustella. Io fustello. Il mondo fustella per i secoli a venire.

Ancora domani.

Io andrò verso fasi simili. Incellofanato. Critico il sistema ma poi ci sono. Vago.

Respiro. Il torvo è quello che piace di più. Guardo un film con mia moglie. Sera, le bimbe dormono.

Come uccise dal sonno.

Il parquet. Dove ci sono le mie ansie. Listelli di ansie. Io vago. Pomeriggio. Tagliare carta. Sì.

Ancora.

Busta fatta. Busta fatta. Busta fatta. Era la neve quando incontrai mia moglie.

Sa interpretare i silenzi. Io interpreto le mie mani sulla transenna. Roipnol. Di nuovo cadere.

Io. Automaticamente. Io. Domani. Ancora. Per quanto ancora.

(Franco Scelsit, Vicenza, 1952, sta preparando la sua prima raccolta di testi poetici, dal titolo "*Fustellatrice automatica, buste e sacchetti*". Questo è un "assaggio".)

(RUGGERO SOLMI)

LUNGO LE SERE

Lungo le sere c'erano le cene, erano molti affranti momenti di solitudine attesa, si mischiava con api, e cera a pelle, dimenticanze e acini d'uva scoscesi, tratti, come di penna, assetata di fogli, come di sottesa paura d'amare, le scogliere, dove io vedevo andare le ombre tese, di gemelli di ciglia, le tue, appese al vento, come mare balzante tra spuma d'oro e linde fresche pareti, come di gesso atteso, come di spesso indaco miele di cielo, a paravento sopra noi muggianti, al sole arso in mezzo al niente, amanti inseparati di momenti trascorsi, nello spingersi dei sensi cagliati, come nel farsi dono di noi, arresi.

MATIA BAZAR

On the rocks around the kiosk

io vidi svanire una serata
era la neve, sulla cattedrale gotica
di riso pilaf, con rucola e gamberi
e *l'aghieloglio* a mezzanotte,
quando la ronda va, a piacere.
Era il momento dell'agguato
sereno, che tu ricorderai
con un sorriso in sogno.

On the border, viaggiando sul
catamarano rifrangente
di Pippo il milanese
e le onde della luna, e le tue ciglia
io le sentivo sotto schiena,
come *sassi, che il mare*
ha consumato.

Avevamo vent'anni, la vita
non era ancora venuta
urlando, come cani scannati
per scalmanati venti, estivi.
Pixel, rimmel, ora ti vedo vellicare
le ossa di cadaveri ambulanti
hai fatto gran fortuna sulle coste
brave, nelle Ligurie a-trofiezzate.
Sul viale Ceccarini, poi, vai a ruba
come fossi una borsetta Prada
per le signore-pene con le pelvi
cassamortate in mogano.

Duecento euro, *per un'ora d'amore*.

Non so cosa farei. Così, la canzone
si fa strada nel mio sangue arenato
e il *sighricordo* di noi due ragazzi, duri e puri
lento mi uccide, come se Fred premesse
il grilletto alla Luger, alla rotonda,
sul mare, *senti lo sparo che suona...*

Decido di pagare,
tu incassi senza batter ciglio finto.
Ah! Il tempo, questo malandrino.

E' proprio il pappa della *squillo-vita*.

ISPANA, DONNA NANA

E io me la portai in ispalla
ispana americana, tutta tana
(donna nana), così che avea capito
che a ronzar appiedi pel monte
(come l'omo della frutta)
fui io.

Ei fu dunque la bea lavanderina
che lava i fazzoletti, camicie e camisetas
papel y servillietas.
onde per cui medie poscia la posse
99 nel sessantanove (anno di grazia)
e confidenze e intimità
vennero coi cavalli dall'appennino
i gauchos de noantri.
Portace 'n antro litro, oste de la malora!
urlò, siccome y lebole, dato il mortal defilo,
all'inglese ei andò
con nella sacca mille lire al mese
s'io le potessi habere
de l'habanera y el tempa
d'uccidere, il marziano
romano.

LISTA 7631

nero di pozza, pablo, casals, vendemmiava suoni, nel 78, io, su twa, sentivo citrons, leggiadri, suonavano, respighi, a notte, su catafalchi argentei, siamo noi, siamo uno, porno salvezza, la pronocità della notte, io arranco, su fili tesi, peli di vulva alare, respiro calmo, jekyll, joyce, quinto evangelio, respiro fede, la notte delle coscienze, fiume inca, gange di tuoni, discoteche pavide, cani a pavlov city, dio uno e trinacria, sicilia a goyisch pizza, mandolini semoventi, sego di pelle, catrame a squame, strumento d'un potere temibile, focaccia a pane in faccia, pezzi di dado liebig, minestra del gambler, astrofisica da urlo, fica ventosa su palme aperte, di negro, sexy fonni, non c'è niente da temere, urgu!, spacco culi, a sx dx, reginald march olio su tela, 69 x 69, quadrato sessuale, lesbicare paride e all'orto, muro di fango a bombay, ragazzine ci son, che te la danno, poche rupie, scandalo al sole, india augh, la morte come la dama rossa, uccide sette volte, cine bollywood, la bolivia di butch cassidy, il chassidico ladron ladroni, paperon de nient, accusativ, quando è bella la wehrhahn, porco giuda porco can, porco can e porco giuda, la vorrei vedere nuda, singulti accesi, silenzi scoscesi, rapide ed invisibili, sperma per sommergibili, maiali a fette, u boot 740, dichiarazione dei traini, lombari brodi di dolore, cadaverilene extragemitato, dottore, buonasera, ciao sono io, amore mio, terribile treviri, bagliori acustici, aculei di splendore, samovar pieni, di slumacate, cristo non ha più mani, dentro queste bottiglie, nastri viola, azzurro cielo d'irlanda, bolle, senzattetto stazionari, ala e artiglio, notte da duna calante, metastasio di prati erbuschi, piatti di farfalle comatose, linee di demarcazione coassiali, le età dell'inverno, tumide facce di bronzo, a plastica facciali, demi-blonde, roride fiche stucchevoli, santa e johnny, la puttana santa, fassbinderiana, riquadri leccati di pietra bagnata, numeri sumerici, sumeri numerici, estasi clamorose, chete acque marce, columbus circe, una sera, che il vento rapprende, le gonne, delle pupe affamate, ringhio del seme, vita o non vita, amletici sputi, su tombini, per l'ultimo spettacolo, travis bickle nudo, davanti al fornello, accensione delle riscossioni dei debiti, andale, hyperion, a camomilla, tranquilla, bolivia a nuovo, respiri di tè, calzoni di semi piantati, cocaina spumeggiante nel trip reverse.

FERRARA & GRASSA

Carrara & Matta
Ferrara & Grassa
Sperlari & Atari
e d'Amos Tori.
T'amos Pia Lori
del santo usbergo
e Toni, & il professore
e Dallara & Romantica,
tu sei nell'attico
di Gianni Dei.
Musicarelli, di Brema
con X mas de Piero la guerra
de Andrè, a vivarelliche
postbelliche unità.
Gravura & inciso
su nella Cisa, con Zucchero
pontremoliano, ti sputo
in bocca. La Heineken
Venier dal mare, Galeazzi
che fu ferito, fu ferito
ad una Lazio, strazio
di bistecche di mare
umane.

*(Ruggero Solmi è il mio eteronimo di Liste – progetto accumulatorio di impulsi verbali.
www.solmi.wordpress.com. Presente in rete anche su Gamm – www.gamm.org, La poesia e lo
spirito www.lapoesiaelospirito.wordpress.com , Nazione Indiana www.nazioneindiana.com)*

COCKTAIL MIXING

X

Prendilo alla ventura
che fa bene, ogni tanto.
E' più di un amico, perché ti legge dentro.
E' il cane fedele
che abbaia contro il ladro
che svaligia il tuo petto
pieno dei tuoi nudi gioielli.
Usalo come malattia
medicinale
una birra è consentita
alla tua calma
apparente.
Apri di getto i prati
intorno al mondo
e se non basta 1 mg
vacci con 2
per invaderlo
nel mondo intorno
che ti sbatte altrove.
X piega il tuo terrore
d'essere troppo vivo
di voler essere troppo felice
senza averlo sentito mai troppo
bene.
Senti i cellulari del pensiero allontanarsi
e la paura schiudere
l'uovo, dal quale
un pulcino di stima
dentro un batuffolo lucido
di gesti belli
nasce per scavalcare
la scorza impura.
X, non mi hai mai
lasciato solo.
Col broncio, il brutto muso
delle case, con le auto che passano
ignare della loro strada,
col dolore del mondo che ti schiaccia
contro una specie
d'incantevole supplizio;
e morto, come la pelle caduta da un collo
e con lei che non capisce bene
né tuttavia capisce male
e con l'improba fame
di staccare a morsi
la vita dalla propria
pianta troppo alta, dove si trova,
la vita.

Panacea e pane
si riduce così a tutto, se io ti considerassi
solo uno psicofarmaco.
Finché sul mercato ti sostituiranno
con una pillola
d'angelo sognato.
Ma io ti resterò
fedele nel ricordo
nella buona e soprattutto
nella cattiva sorte;
che assieme abbiamo condiviso
tra i peli del mio stomaco.
Tu, allora, mi farai tenerezza,
X.
Sarai sempre il mio piccolo cane bastardo
dopotutto
il mio piccolo cane bastardo.

POSSIBILE CRASH TEST INVOLONTARIO

Da Nantes autostrada Bordeaux-Parigi,

Dopo seguire Bordeaux——-**190 km/h**

Uscire St.Philibarbe, seguire cartello MONTAIGU,

prima uscita direzione Bordeaux——-**150 km/h**

A destra rotonda. Seguire per La Roche sur Yon,

diritto per 30 km——- **160 km/h**

si passa Geneston, fino al cartello LES LUCS.

Vicino a stamperia——- **150 km/h**

CRAAAAASH.

Tutto questo, morte sul COLPO compresa, sarebbe potuto accadere nel Febbraio del 1997, su un auto a nolo, nel freddo, nella solitudine più disperata.

“Sollevò dal tavolo l’aragosta. Le restavano circa trenta secondi da vivere. Beh, pensò Belacqua, è una morte veloce, che Dio ci aiuti tutti quanti. Non lo è”.

(Samuel Beckett - Dante e l’aragosta)

IL MIO FALETTI

Faletti, il noir italiano. Faletti all'Isola d'Elba mangia una trota spedita in busta refrigerata chiusa dal Lago Maggiore. Faletti si masturba pensando ad Antonio D'Orrico. Faletti che fischieta *Minchia signor tenente* mentre si fa la doccia. Faletti a Montecarlo, venti anni fa, incubando *Io uccido*, mangiando crostacei, Crystal Rosé in ghiaccio, la *moule* n.1 sul piatto, la *moule* n.2 in camera da letto, mitile noto, ginecologicamente prossimo all'apertura. Faletti che ha le stesse iniziali del Grande Fratello. Faletti paroliere per Branduardi al posto della moglie di Branduardi. Faletti a *Drive In*, nei miserandi anni 80, che legge thriller aeroportuali in sala trucco. Faletti che è simpatico a mia madre, la stessa mia madre che mi dice perché non vendi anche tu 1 milione di copie? Siete con lo stesso editore! Non do spiegazioni, esco per mangiare un kebab rinunciando agli involtini preparati dalla genitrice con molta cura. Faletti che pensa all'invidia degli scrittori con una punta d'invidia per quei pochi che non lo invidiano. Faletti che si puo' prendere anche in tram, come il digestivo Antonetto di Carosello. Faletti il fatturato speciale. Faletti che cammina in Piazza Bande Nere, a Milano, in un mattino d'inverno del 1992, io che lo vedo. E mi sembra a prima vista un uomo colpito da una tristezza insanabile. Ma grazie a Dio esiste la Provvidenza. Faletti dagli occhi furbi e velatamente tristi. Faletti al Noir in Festival di Courmayeur che se ne frega di tutto, che vuole solo trovare una fonduta come si deve. Faletti che sta quasi morendo il giorno della presentazione di *Io uccido*. Faletti che legge Camus e si commuove. Faletti che, pur essendo di Asti, al miglior spumante italiano preferisce lo champagne. Faletti che parla di spigole con un vigile, all'Elba, davanti a delle *cruditè*. Faletti il giorno della sua Prima Comunione. Faletti la notte della sua prima scopata. Faletti provinato da Canale 5. Faletti seduto sul water, che pensa alla "merda d'artista" di Piero Manzoni. Faletti e l'amore. Faletti e il tempo che passa. Faletti e il suo commercialista. Faletti che, non riuscendo a dormire, tenta di calcolare a mente quanto riesce a ricavare ogni volta che pigia un tasto del suo computer. Faletti e l'immortalità dell'anima. Faletti e il manifesto del partito comunista. Faletti e il *Billet Doux della Smeraldina*. Faletti e il mondo remoto e *remote control* di Susie Wong. Faletti a Boissano, nel savonese, accasciato sopra un piatto di lasagne al pesto, desiderando trofie con Funari e i politici. Faletti immenso e crudele, ritornante ricco e spietato. Faletti sempiterno, sempreverde, colore semprevivo Philips. Faletti che s'incendia i polsi pensando avidamente all'igiene del mondo. Faletti una lacrima sul viso, ho capito tante cose, dopo tanti tanti mesi. Faletti non c'è più niente da fare. Faletti che per un attimo di follia crede di assomigliare a Martin Bormann il giorno della disfatta del Reich. Faletti e *Die deutsche Sozialdemokratie und der nationale Staat*, di Martin Heidegger. Faletti e il cappone refrigerante. Faletti e Dona Flor, per tacere dei suoi due mariti. Faletti e il Norvasc 10 mg amlodipina. Faletti e le ragioni imprescindibili del cuore spiegate con tanta pazienza e tanto amore da Maria Venturi. Faletti e il karma dei Krisma. Faletti e il Mondo Cane 2,4,9, 27,7. Faletti e *Mi voleva Strehler*. Faletti e Lara Cardella Wanted. Faletti e Monsieur Jean du Chas. Faletti e il grido di battaglia delle Brigate Rossonere. Faletti e le casalinghe autoscattiste bionde. Faletti e la Giuseppe Genna Ultrapsychic Masterpieces Inc. Faletti e *Frida t'aggio voluto bene*. Faletti sempre più in alto Grappa Bocchino Sigillo Nero. Faletti e la critica letteraria più avvertita tramite telefonata anonima. Faletti a cena all'Isola Bonita con Aldo Nove, Aldo Giovanni e Giacomo, il pittore Faccincani. Faletti *masturbatio serotina semper sana e piscinina*. Faletti incrudelito dall'invidia di 5678 scrittori di noir da 89 copie a libro procapite. Faletti e il cinema mondiale da Bollywood alla Sachertorte. Faletti e la Quinzaine, Lars von Trier ubriaco di Genever e Muccino uomo invisibile. Faletti e il Nuovo Cinema Paradiso Maurizia Miracolo Italiano. Faletti beve al bar Quadronno un Fernet e per immediata associazione d'idee pensa a Maigret e al suo "formidabile", regia di Sandro Bolchi. Faletti e Memo Remigi a Milano, a Milano. Faletti com'è strano vivere alla grande, eh già. Faletti ascolta in cuffia i Bluevertigo e sente arrivare da un certo numero di dischi un leggero ma persistente conato di vomito. Faletti che frammischia fischi con *fiacchi de vin dal can de Trieste*. Faletti e la Santa Inquisizione. Faletti da bambino, che mette i primi calzoni lunghi e pensa di essere diventato grande.

IL LAVORO

Lavorare stanca, non lavorare ristanca, è una falla nel nostro sentire e agire, la disoccupazione sonda - l'anima, catetere gigante d'un *sociale* ammaccato, e le persone che gridano da dentro le loro ulcere di farsi pagare, a ferita, a strappo, a sutura non suturata, nel rimargino lento di giorni pochi, brevi, e scuri, entrate a buio, uscite a buio. Lavorare quando sei al lavoro, non lavorare mai, lavorare quando non sei al lavoro, tiepide notti, all'alba, di sera, al gelido mattino, a interrogare una scrivania vuota, sedici e trenta ancora un' ora o due, buon finesettimana ingegnere, ciao ciao caporeparto, il mio posto è vacante, on (?) *vacancy* come nei motel di un film anni 50, la classe operaia andò in paradiso e da lì nessun segnale, nessun sonar, e anche le stelle fanno sentire un fruscio bianco, mentre stanno a guardare, gl'operai trapassati invece niente, non rullano più tamburi - né qui, né là, silenzio immenso, immenso. *Working class, arbeit macht macht macht...* e il lavoro nobilita l'uomo, lo rende capriccioso alla felicità, quella cosa che vaga, senza trovare un posto su cui fermarsi, il posto l'hanno trovato tutti, tranne me il povero stronzo, disse il callcenterista, non lo riteneva quello un posto, un alveare di computer, una messa in inganno, un fare per dire, un dire tanto per fare, parole scandite da domande fatte e ricevute, prestampate in mente, lavorare stanca, e stressa, e diserta dalle impronte nostre sulla sabbia dei sogni, e lavorare strugge, e lavorare mendica lavoro, catena di montaggio di richieste avanzate a *rollerball* di curriculum, e lavorare impiega, e lavorare, come la vita, è una catena corta.

(Letto al Circolo dei Lettori di Torino, alla prima delle "Letture Indiane", Febbraio 2007)

SOLITARIO

ritardando oggi in automobile vedevo gente disposta a tutto, benché ad amare ci sia sempre tempo /// *prosperosa casalinga con reggiseno rosso, scopate sesso che l'attraversano ogni giorno per prendere uno dei falli di lei, lesta a spogliarsi* /// portavi una gonna rossa lucente di metallo vivo sotto una luna di sebo /// *due troie, fumetto porno orge scopate con casalinghe, fa chiavare il goldone, un bel culo* /// quando facevi l'amore emettevi un suono bellissimo, una ciliegia che si snocciola e affonda un pieno di rum pescato da una cambusa rovistata dal sole casto, montato a neve, di igls /// *bellissima casalinga con tettone esagerate naturali, transex maneggia due troie, sexy troia si fa chiavare per strada* /// lungo la notte affabile, sereno, con lo stereo illuminato sugli eagles, lungo la marcia di cemento e asfalto caldo vedo giganti a tacchi esposti in crinale che molleggiano carcasse, le loro, alla ricerca del padre di famiglia, a mercedes cabinato immerso in bolle acide d'aria /// *bella casalinga con capelli neri a pecorina lo mettono dentro a troie vogliose in quei collant, senza accenno a fiori nella passera* /// mia nonna serviva nel negozio e guardava il nonno con tiepido sguardo, lui ancora innamorato faceva il burbero, su e giù per le scale, nel caldo di un' estate sfrondante aculei, gelosamente conservata, sotto spirito, al sud /// *porno troia fa chiavare gratis, sex con vibratore all'aperto* /// e mi vedevi quasi piangere perché stavo male davanti alla tv, a vedere il grande mister picchiato a sangue dai romani, e tu invece non ne provavi emozione, io sì, a colpire montante, come se vedessi finalmente il grande mister nella sua fine gloriosa /// *lesbiche perverse vogliose scopate con un chiavistello, serrarsi davanti allo specchio* /// ti mettevo davanti all'aurora spenta col mio calvo affluttuato di sangue, che sondava la tua restante allegria, il tuo affanno gelido, tutto ciò che potevi regalarmi senza chiedere nulla /// *troia mora si fa chiavare sul seno, scopate sesso lesbiche depravate si baciano, bella casalinga scopata a 69* /// e se ti mettevo il pigiama era per mandarti a letto senza di me, eri un'anima, la mia congiunta, che credeva di esserlo, un pacchetto di crackers, deposti come fiori sulla tomba di un amore quasi arreso, niente, sussurro, pianti nel sonno, parole troncate all'alba, costipata di sonno trasognato, bianco latte mestizia /// *ragazza depravata si fa scopare per entrambi, ogni centimetro di sesso orale, scopata a lei, uno alla festa si fanno scopate a dilatarmi, orge scopate troie sul letto* /// quando godevo saltavo, un cinestetico folletto in me, che pregava di non evaporarmi, che mi teneva 4 secondi a gioire nel nonsense di quella microalluvione nostalgica delle origini del mondo /// *giovane russa si fa chiavare da 4 porci, maggiorata bionda col vibratore, lesbiche depravate, si infila il cazzo* /// si mitragliava la voglia, si mitragliava il costato di secondi e fanali i tuoi occhi gigli, grigi lumi a petrolio, mixer di notte a tutto, a cuore rotolante in momenti aperitivi di sogno all'estero, estati mai vissute mai da vivere, mai per sempre /// *bella casalinga troia, puttane vogliose sesso sulla lingua nell'ano* /// e quando dissi quelle parole pronunciate a scrittura fu la fine, e me ne resi conto riprendendo a telefonare a un amico, pensando a lui, non più a te /// *casalinghe sex piercing al suo piede sul pavimento, bella casalinga per scopate con belle tettone, lesbiche oscene, troia si fa chiavare da un tavolino* /// finché scendo a sondare, speleologo notturno, scatole di luce su scene di sesso in danza di loop al plasma, con tutto il possibile femminile disponibile, sul mercato animale del questo, e chiudo gli occhi e non ci penso, e scrivo lunghe righe di pioggia su un foglio asfaltato.

DONNE

LOVEHOUDINI

1. Le tue mutandine nere
traforate
escono come il coniglio
dal cilindro di una borsa
di pelle.
Houdini d'amore
la magia che sei tu
donna che amo
da 46 anni, la mia età;
sono il virgulto che saluta
il tuo sesso stillante
lecco il tuo fiore mago
bacio dove diventi nera
immagino la vita così sempre.
Sogno - sulla terrazza
bianca, il mare
sotto.
Facciamo l'amore per 57 ore e 46 minuti
primi (e secondi, e terzi);
riacciuffo le tue mutande nere traforate
le annuso forte per l'inverno:
2. (quando sarai un niente importante.)

FOTO

Perché
se guardo le foto
che ti ritraggono
nuda
ti amo
con bianco
furore, e
il mio cuore
fa rumore
come il tamburo
del settimo
cavalleggeri?
Perché
se guardo le foto
che ti ritraggono
vestita
il mio cuore duole?
E - oh sì - sento in lontananza
avvicinarsi la tua pelle sgranata
al palmo della mia mano
sudata,
che brama
l'accarezzamento di km
(percorso da te a me lungo
il tuo smisurato corpo-autostrada?)
Dimmelo tu
con un bacio storto
la prossima volta
che c' incontreremo
sull'asse
delle nostre sole vite
dannate a perdersi
in una fila di persone
smarrite, dimenticate
come noi domani: è sicuro.

SOLO UNA SERA

Solo una sera
crocicchi lungo i muri
d'ombre salienti in versi liberi
di un vicolo, a traverso una piazza.
Tu sostavi lungheggiando il portone
come bronzo, all'oro d'una notte
in aumento; ti venni addosso con un bacio,
tu l'accogliesti smangiando il pulpito
di labbra rinsecchite, mie, ancor giovani,
ma sbocciate sul nulla d'un amore di fine.
Attimi di denti accesi, e l'ariete
ti scagliò (io) a mani tese, a contrarti
il corpo, survestito di cappotto.
Ma sentivo lo stesso l'ululo sommesso
della tua carne, arma saldata,
fante d'assalto.
Pochi secondi, un minuto, forse, solo
il distacco, faceva freddo, ripartivi.
E io ancora lì, a quella cena disertata,
a quell'aperitivo, di te.
Ed ora solo pensieri, ogni tanto.
Ora sei scosse apparenti
fili di perle sul tuo viso bruno,
lo shock di mezzanotte e i risvegli,
ogni tanto a pensare.
Pranzo, cena desiderata, dessert
di carne e cacao e sangue.

SI RICORDI SIGNORA

Si ricordi signora, lei è una gran donna.
Si ricordi signora, lei fa nascere il desiderio
nel covo scuro del maschio
quando dormono tutti, là
e la serenità è in agguato.
Si ricordi signora queste cose
che le dico a bassa voce,
la luna un drink assetato
di notte, il sole un punto invisibile
la solita speranza, l'appiglio, in luce.
Si ricordi signora
nelle sue intimità naviga un mondo
nel viaggio verso il centro dell'uomo
il Capitano Nemo del dolore, del piacere
del disincanto, del vivere e morire.
Si ricordi signora di questo biglietto
dimenticato apposta, dietro al vetro
dopo un tè, dopo un caffè sorbito,
e gli occhi chiusi, al sole che spinge,
che nulla vediamo, anche se alberi immensi
ci vengono incontro, a fronde spalancate.
Si ricordi signora le mie mani, la carezza
d'un occhio, il ritmo dell'amore,
il cuscino lindo, il bianco sfinito d'un lenzuolo,
il tocco del deserto, l'anima che fruscia
la nostra esosa malinconia
ci sfinisce alquanto.
(E sì, per questa festa regali lei a me
un revolver, per uccidere il male.)

L'ANDARE MAESTOSO

L'andare maestoso
del maelstrom malmostoso
sul picco invadente
del fatalissimo incontro,
spietato, recente.

Io non so niente
di te. Forse pallide
guance assorbite
dal senso di fuga
che ci prende,
la paura di ritornare
a casa da questa vacanza
sublime.

Esametri stonati di passato
vedono sorgere la mia fronte
malata di anni bui.

Ora è tempo di credere
nel gambo sottile
d'un fiore non colto
ma che sfiori i tuoi
fianchi sottili, lucenti
di morbida brezza,
castana.

DONNA DI FUERTEVENTURA

Esci dal mare col vestito della festa
d'alghe e pesci sonori di rosso
cuscini d'aria. Col passeggio sulle dune
rifocilliamo le nostre tumide ansie.
La tua gola è arsa, il mio alito è anice,
insieme sono pronti allo scoppio
come benzina e fuoco steppenwolf.
Godi del mio abbraccio pelvico
del colpo di mandrino autocentrante
lo scovolo fulmineo, il pistone acciaioso.
Nella tua pelle sgranata a balzi come rame
sprofondo il mio bulino, i miei attrezzi
scultorei. Ti faccio assaggiare il miele
stellato, l'ambrosia in b/n, il breadandbutter
d'una colazione dei campioni, è collina d'eroi
questo letto, la battaglia senza vinti, solo
d'assalto, trincee di pelle nuda e umide
pozzanghere umane, fino alla vittoria
del cosmogonico amore.

MENU TURISTICO

Mandami il cucchiaino di legno
quello piatto
che serve per il brodo di verdure passite
quest'estate servirà ad altro
sulle tue chiappe carezzevoli, basilischi altimetrici
spanerò le tue voglie carsiche
e al rossore applicherò le mie voglie, a umida cocente brace.
Stai dritta contro il muro, bendata,
e parla solo se interrogata.
Le mie dita filamentose e sature nella tua bocca,
che accoglie il cibo della carne saggia.
Alveoli cavernosi d'uomini selvaggi. Io vestito, multiforme
barlume ironico, ti ammiro nuda, sulle scarpe alte, mentre una brezza
marina arriva dalla lontanissima Liguria, in questa Milano
che ha aperto le condutture d'un sogno liquido.
Ti preparo per il gioco.
L'altalena, il salto del piripicchio, il mordi e fuggi
la palla avvelenata. Il buco tentato, il sommergibile emerso. Il dottore s'ammalò.
La busta uno. La cenerentola a vestiti stracciati, le scarpette sul petto d'animale.
Cemento di piacevole durezza.
Mi ringrazierai, come si dice ai bambini inappetenti.
Ti farò mangiare il mio piacere. Tu mangerai il mio piacere.

CIGLIA

Nelle tue ciglia il limone spremuto, faglie d'acqua e turbina di pelle sgranata, fotosintesi del mio desiderio. Sei allattata da me, e poi tu allatti la mia bocca di passero e ciniglia. Animaletto scordato dalla foresta. Maestra di note, recupero di forze, attracco di spossatezze. Ti intubero nelle mani, siamo conchiglia, siamo pescetti rossi, siamo grido nella notte al rorido richiamo delle stelle bagnate di cocco verde. Ti salpo, ti sposto alla bolina, il vento ti avventa, ti controspingo. Ti salmastro. Regina figlia di sapori, patate fritte da te sul mio petto, le mangi per colazione a caffè e miele. Sono il tuo hamburger a regola d'arte. Texas ranger dei tuoi sogni, giustiziere atteso del tuo desiderio. Pelvi sommosse centroamericane. Maree di guizzi supersonici, caccia al ladro d'amore. Killer, io, delle tue pene. Frangiflutti ora e semmai e sempre adesso, coricati sul tuorlo dell'uovo dischiuso del mio crollo bianco sul tuo monte di venere. Eros arrossato di pudore frenato da risate scomposte, ostie di sapore a lingue sciolte contro i nostri palati fragili come grattacieli di sole. Sperma e voglia. Filamento diventa verde come semaforo. *Slumachissima* 2007, contro il bordeaux-poltrona in pelle di sesso superspinto ti alzi nuda, e lasci la tua scia di stelle cadenti dalla bacchetta di una magamante.

MASCHERA DI LUCE

Non sono per l'abbraccio di una poesia, ma per la poesia di un momento.
Sorge la tua maschera di luce dal nulla-ombra.
Gracidavi dolore, in un campo di morte, sono passati anni.
E sei venuta a trovarti, mettendo una parte bianca su quella nera,
come se chiudessi una scatola. Un conto.
Mi spieghi quest'ora. Ha un senso.
Elettricità che saetta lungo il nervo teso delle mie vene-fiume.
Scarico a terra, la maschera abbaglia la neritudine del coke-dolore.
Ancora senza volto ma con una voce che batte,
l'ho ascoltata ridere del terribile spoglio della vita.
E guardo me stesso seduto a pensare. A pensarti. Rinata.

BALATON GIRL

Marescialla del Balaton
onore delle notti a riposo
del guerriero a tornare
dal combattimento.
Baronessa delle coltri azzurre
volpata d'argento, lignaggio
di raffinata eleganza.
Solo la tua voce
è meraviglia e godimento
per le mie orecchie,
è musica di tanghi estremi,
è shimmy, è fox trot di caccia
per me, guerriero delle notti
di libeccio danzante.
La tua voce è scura
in gallerie di liquido
ed è chiara nel percorrere al sole
dell'uscita.
Tu, uscita dal tunnel. Tu sogno,
ricordo già nato, futuro
già vissuto, pulizia dal male,
industria d'occhi sospesi
dal baratro, mi succhi fuori,
bastano le tue ciglia, il richiamo
a cavallo della tua bocca
a saliva torrente, palude
della mia resa.

URANIO

I tuoi occhi, uranio, sono due laghi, nei quali affogo. E riemerge nudo con te, uranio, e ci bacciamo e abbracciamo, e poi facciamo l'amore, uranio, e sortiamo insieme, nei tuoi occhi, che sono due laghi, uranio. E se sono laghi sono anche cieli, e cieli di giorno alla fine, uranio, al tramonto, al suo principio. Ti segno con la croce del sud, uranio, a palme spalancate. E baffi d'acqua a lontrare nelle tue ossa, uranio. Ti rivedrò tornare, uranio, mio medico.

STAI ZITTA UN ATTIMO

Se gli occhi avessero mani sarebbero prese
elettriche, e momenti di pace feroce, e calda.
I tuoi sono stille di bucato uscito affrettato
dalla lavatrice, se li guardo troppo intensamente
vedo il nord cocente, slitte che invertono la marcia
neve grondante dal mio umore mutevole.
Ti ho guardata nei tuoi occhi-splendore troppo poco.
Sono stanco morto di guardare sempre altro.

LOVING GOD

Come ieri oggi. Come oggi domani. Come il futuro ancora, sì. Le tue ciglia mi prendono a tradimento, lungo la strada. La chiesa. Seduti alla panca, insieme, guardo di sbieco il tuo viso alpestre. Guardo poi a sinistra, e mentre tu mi chiedi se sto bene ti prendo la mano. La muovo sulla tua. Come se fossi dentro di te. Vorrei tirarti via, e averti per sempre. Risucchio l'energia dentro il buco della mia mano. Loro, le nostre mani, si scaldano. Tu metti l'altra tua sopra la mia, la richiudi col coperchio del tuo desiderio umano. Mi sento con te, come mai prima. Nel tempio dei padri dei padri. Figli, noi, di una preghiera che ci monta dentro da tutti i tempi.

COCKTAIL P **ART** Y

ANONIMO EX POETA (POST DA UN LIT-BLOG)

Ho deciso di smettere
è stato facile
non come smettere
di fumare.

Certo, qualche volta
ci sono le ricadute
come questa
semplicemente
parlo
o comunico per iscritto
così.

Mia moglie dice che
non sto bene
lo psichiatra ovviamente
non dice niente,
mia figlia se ne va
in camera sua
dopo aver spazzolato
i sofficini
infilata le cuffie
e ascolta
il poeta Grignani
uno che con la
poesia
ha fatto i soldi.

Io ho smesso
anche di leggerle
le poesie,
a parte quelle
di R.

Me ne spedisce 24
al giorno
e mi paga pure.
Così tra 3 mesi
pago la rata
della Smart.

Auto in endecasillabi sciolti.

Nei centimetri cubici.

. . .

IO SONO LA SCIMMIA, L'UOMO E' SUPERATO

io sono il più figo, il più tremendo
con tutte le ragazze sono come
il rocky roberts, con manetti di passion,
e io spakko tutto, e io rockabilly,
io vinco io slargo io svello,
io sono il più figo der bigonzo
er cecio alto, il fungo atomico
il forzaotto, il poeta salvifico
il crepapadrone! tutto va bene
il figo dei fighi, il super dei supra,
io sono l'alighiero ed il noschese
il frizzi e il lazzi, il bibendum sbronzi,
il kleenex raro, il bombanonbomba
il diofà, il melangelo, il miguel son semper
mi, io sono il do, il la, il niet, il des,
il der die das, lo sturm, il drang
l'arindranghete, il balossa, l'udo,
il finnico, il menarca, l'anarca gittato
e il cavalcavia al culo, il delinquez
e il paccalabala, l'hombre vertical
e il razzo uomo, la pantera afghana
il meltingpoppele, l'absurdioclimax,
il feci la réverie di rito, il pavone
sempiterno, il guazzo a rombo 50×70
l'anacreonte rorido, il mellinstofele
l'arcano diuturno ambagio tre per due,
la saponara mingozzi, e abbagnara,
e mio zio, su nella villa, a palmi beach,
e sono il pesce con un occhio solo, sono corso,
sono l'urlo e il fetore, sono il plasmon
antralocita, sono la paranza sul mar cujolivre
sono lynch dall'occhio in su per il waffencréme,
sono la topamorta che pulsa di biscotti ashanti
al pelo di somara, sono il purè coi fiocchi rosa,
e il célinenand, che scoppia di ss in danimarca, sono
il gheriglio teso in dura noce massello semeraro,
sono il vincitore dello slam, che la porta bitocca
sbatta presto e se li porti al diablo tutti, che
slammi la porta, che svanghi che spacchi
che sfondi, io sono il best, il strongest
del contest, io sono il winner, io sò io,
e voi nun siete un cazzo, io sono del grillo
il marchese anni 2000, il sordiano a voci in toro,
e il frutti tuddi, e il sardomatico andale andale,
io sono il cuxco in pera di cacio e fregassai, io sono

quel che sputi, puttanoroscopo segno del vacco
al triclinio sunnita, io sono il de niro al bacioperugia
in jackie brown, con mutande calation, io sono il fonzie,
io sono è vero vero mi son messo davanti un sombrero,
è vero è vero muovo il culo come un salsero,
io sono l'ambassador muratto, io sono il sigarone - vengo
a prenderti stasera con la mia turbato blu - io sono
il sagomato pingitore delle cene romane aggenerone,
io sono il fantozzi, il luttazzi, il paolo mengoli e il mistermengele,
io sono l'ultrabrait, il beneduce, il farolfidoc, il genoacity,
il tenco dead, l'alive grassilli, io sono i karamazov mit der zoff,
il cazzikov, il medardorouge, il van hanegem rep und grabowski,
l'haan arie arie tu mi suggi le bananies, il Zuid Afrikaaparhta,
il ricordo di giorgio porcaro, il mentelatte locale, il zugo
su per il swisskul, la galleria fellini su per il cunnie, il soldie
e il goldie hawn, l'unica donna che col nome sbadiglia,
io sono il fracicoso, il tashalcortego in supposte mobili
di prodotto angelini superil, io sono il wehrmachtfreiarbeit,
io sono le mie lunghe notti codarde, il minoico dei poeti
beat, il mesozoico di fruttero, io sono le arachidi allo zoo
di berlino, io sono la scimmia, che nella poesia di corso
attende all'uscita i tedeschi dell'est e quelli dell'ovest
tornare alle uniche origini dell'uomo, questo pugno d'ossa
e di carne rossa superato, questo sfigato simile dell'io,
questo declino dell'essere al nulla rivoltato, come cappotto
gogoliano a pere, spantegato sul collio canino, dove volano
le nutrie pensate da max ernst, inseguite da coralli a squalo,
dove muoiono le sentenze e nulla appare all'ultimo plancton
dell'increazione a rovescio, e finirò così, a lanciare l'osso
al contrario, finché il bufalo rinascerà dalle mie ceneri,
e poi altre specie lontane dalle sue, fino all'ultima crosta
di volatile, dopo la nascita del primo dinosauro, in caldi
e freddi mortali, e dopo l'ultima mosca primigenia.

UDO IL CANTAUTORE E CERTI MIEI RICORDI

Udo Jürgens
nato il 30 settembre, 1934
come
Udo Jürgen Bockelmann
a Klagenfurt, Carinzia, Austria
è un cantante ed un autore
austriaco
di genere *schlager*.

È famosissimo in patria
ed in Germania.
Ha partecipato tre volte
all'Eurofestival
nel 1964 con *Warum nur warum*,
nel 1965 con *Sag ihr ich lass sie grüssen*
e vincendolo nel 1966
con *Merci Chérie*.
In Italia ha partecipato
al Festival di Sanremo
due volte,
nel 1965 con *Abbracciami forte*
in coppia con Ornella Vanoni
e nel 1968 con
Per vivere in coppia, con
Iva Zanicchi.

Discografia di Udo più o meno
completa, forse
manca qualcosa ma
insomma, accontentiamoci;
e comunque, Udo lo ascoltai a
Colonia, nel 1979, eravamo
ubriachi, io e Anne di Papenburg
e Detlef di Mettmann -
come personaggi di *Heimat*;
mi ricordo che quell'anno
tutte le radio tedesche, a rullo
proprio, trasmettevano
Mit 66 Jahren, la storia di un
pensionato sprint, me la ricordo
ancora, come se fosse adesso -
il tempo non cambia, no
passa, soltanto, passa...
Portrait in Musik (1965)

Portrait in Musik 2 (1967)
Chansons (1967)
Was ich Dir sagen will (1967)
Wünsche zur Weihnachtszeit (1967)
Mein Lied für Dich (1968)
Udo (1968)
Udo Live (1969)
Udo '70 (1969)
Udo '71 (1970)
Zeig mir den Platz an der Sonne (1971)
Ich bin wieder da (1972)
Udo in concert (1973)
Es ist Zeit für die Liebe (1973)

*E' tempo per l'amore, sì, lo è sempre
anche se ce lo nascondiamo come
fossero cose morte, o vergogne
che non sono per noi.*

Johnny und Jenny (Alle Kinder dieser Welt) (1973)
Heute (1974)
Meine Lieder (1975)
Udo '75 (1975)
Meine Lieder 2 (1976)
Udo Live '77 (1977)
Meine Lieder '77 (1977)
Buenos Dias Argentina (Fußball WM) (1978)
Lieder, die auf Reisen gehen (1978)
Ein Mann und seine Lieder - Live (1978)
Nur ein Lächeln (1979)
Udo'80 (1979)
Meine Lieder sind wie Hände - Live (1980)

*Le mie canzoni sono come mani,
mai l'ho sentita, questa
chissà cosa vuol dire. Forse
che le canzoni possono fare
costruire, soprattutto dare una carezza?
Non lo so, per canzoni io intendo
pezzi di vita che affiorano, dal nulla
della dimenticanza, spostati
dal dolore, pale di terra a voce.*

Leave a little love (1981)
Willkommen in meinem Leben (1981)
Silberstreifen (1982)
Lust am Leben - Live (1983)
Traumtänzer (1983)
Hautnah (1984)
Live und hautnah (1985)
Treibjagd (1985)

Deinetwegen (1986)
Udo Live '87 (1987)
Das blaue Album (1988)
Ohne Maske (1989)
Sogar Engel brauchen Glück (1989)
Sempre Roma (Fußball WM) (1990)
Live ohne Maske (1990)
Traumschiff (Soundtrack) (1990)
Geradeaus (1991)
Open air Symphony (1992)
Café Größenwahn (1993)
140 Tage Cafe Größenwahn - Tour 94/95 (1995)
Zärtlicher Chaot (1995)
Gestern Heute Morgen (1996)
Gestern Heute Morgen Live '97 (1997)
Ich werde da sein (1999)
Mit 66 Jahren (was wichtig ist) (2000)
Mit 66 Jahren - Live (2001)
Es lebe das Laster (2002)
Es werde Licht (2003)
Es lebe das Laster - Live (2004)
Jetzt oder nie (2005)

*Ora o mai più, lo dico spesso
a me stesso, come stessi sempre
sul filo di lana della storia
come se mi stessi svegliando
e dopo il letargo vedessi le fiamme
sul mondo, da cui salvarsi
lavandosi con un'azione forte
breve, decisa a riprendersi tutto.*

Udo spielt Jürgens - Der Soloabend: Live am Gendarmenmarkt (2006)
Jetzt oder nie - Live (2006)

(Vecchi ricordi vivi, mi attaccano, felpatamente, nella notte.)

BACON PORTRAIT

Colori primari della pena, su tela
grezza, Londra perversa, sale
sulle ferite. Bacon approva di soffrire,
le fette di carne lacerata da graffi
esalati da respiri sempre più grandi.

Al mattatoio. Scudisciate di male,
l'amore allatta il piccolo, l'animale
ammaccato da subito sul ciglio
bistrato dal pugno di un killer.

La sofferenza. L'urlo dei papi.
"Se riuscissi a urlare, chi sentirebbe",
dice il pittore guardando una lampadina
che scorre sopra la sua testa.

Ammanettato. La frusta cala sulla schiena
come da bimbo, il padre, faceva. E sangue.
George, la cintura arrotolata in mano.
Tra scoppi affamati di tenerezza.

George Dyer, ubriaco. Tenta il suicidio
sulla torre. Bacon sghignazza alla sorte,
sputa rosso sulla tela, al ritorno,
poggia il bicchiere di Pernod, urla
contro le foto picchiate sul pavimento.

Alla morte del ragazzo. Continua la
fantasia a spalmare di fumanti rossi
e blu di spada. Si separa dal pennello,
retrocede, si ferma, avanza, lancia
il colore, si gode la distruzione.

La carne corrompe se stessa, per lui
tutto è luce che splende fissa
su blocchi di morte prima del trapasso.
E' il demone a possederlo, a picchiarlo,
a carezzarlo di sperma e sangue.

COCKTAIL K

POECECENSIONI	5
POEMETTI DI GUERRE DIVERSE	13
ETERONIMI.....	23
COCKTAIL MIXING.....	32
DONNE.....	39
COCKTAIL P ART Y.....	53